Anno 60° N. 250 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 22 OTTOBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima che arrivino i Cruise a Comiso, per riaprire la via alla trattativa

È il momento del no a tutti i missili

Oggi a Roma e nel mondo milioni nelle piazze

Straordinaria mobilitazione in tutto l'Occidente, dalla Germania federale agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, al Belgio, all'Olanda - Nella capitale italiana attese centinaia di migliaia di persone - Due cortei attraverseranno la città, passando davanti alle ambasciate di USA e URSS - Si allarga il ventaglio delle adesioni

La pace ha questa voce

RIVOLGIAMO un caloroso saluto ai milioni e milioni di donne, uomini, giovani che oggi manifesteranno contro il riarmo nucleare a Roma, Bonn, Londra e in tutte le altre capitali europee, negli Stati Uniti e in Giappone. Il nostro non è un saluto rituale. In queste settimane «l'Unità» è stato il solo grande giornale che ha informato ampiamente i suoi lettori su questi temi, che ha ospitato dibattiti — con voci contrastanti e persino avverse — sul pacifismo degli anni 80 (ed è un dibattito che continueremo anche dopo le manifestazioni di oggi che non sono un punto di arrivo, ma di partenza) Lo abbiamo fatto convinti che i problemi della pace e della guerra, del riarmo e del disarmo nucleare, varcano i confini di un partito o di una classe sociale, non possono soggiacere alla angustia di interessi di parte, ma sono un patrimonio comune e un terreno di iniziativa unitaria. E convinti che la nascita e la crescita — in termini così nuovi — di un movimento pacifista contro le armi nucleari costituisce uno dei fenomeni più significativi e importanti di questo decennio: in breve un soggetto politico vario, articolato e differenziato, che difficilmente può essere trascurato o ignorato da chi voglia essere attento ai mutamenti culturali, ideali e politici della coscienza contemporanea.

Contro queste manifestazioni è stato detto ed è stato fatto di tutto. Prima si è cercato di circondarle di un silenzio che la dice lunga sull'obiettività dell'informazione. Poi quando è stato impossibile tacere, non si è cercata la discussione o anche, perché no?, la polemica sugli orientamenti, le posizioni, i problemi che le manifestazioni e i movimenti che le animano sollevano. No: si è fatta una pesante azione di distorsione e di irrisione. Strumenti dell'URSS, ingenui, incoscienti, emotivi, confusionari, incolti, predicatori di una resa come ai tempi di Chamberlain a Monaco, nell'antivigilia della seconda guerra mondiale: queste sono alcune delle definizioni che abbiamo letto sui giornali, e abbiamo sentito trasmesse dalla radio e dalla TV.

Non si può dire che questa vera e propria campagna abbia raggiunto i suoi obiettivi. Semmai si potrebbe dire il contrario. Poiché ha reso più evidenti i seri problemi che il movimento pacifista sta ponendo, ha fatto intendere ancor più le questioni che sono in gioco per l'umanità, quando la «condizione atomica» di questo nostro mondo moderno, raggiunge le dimensioni quantitative e qualitative di questi anni.

Del resto molte polemiche pregiudiziali cadranno — almeno noi ce lo auguriamo sinceramente — nella giornata di oggi. I milioni di persone che «invadono» oggi tante città rappresentano un mondo politico, sociale e ideale, lo ripetiamo, estremamente articolato. Chiese cristiane di tutta l'Europa, sindacati, mondo della cultura e della scienza, aggregazioni spontanee di giovani e di donne, partiti socialisti e socialdemocratici, «verdi», frazioni importanti di partiti democratico-cristiani, associazioni religiose, comunisti, «gente» al di fuori di ogni partito e di ogni religione. In breve, una parte importante di una Europa viva, reale, che esprime del resto nelle sue speranze, nelle sue paure e nei suoi propositi, qualcosa che investe direttamente la sicurezza del vecchio continente, che troppi governi, tra cui il nostro, continuano ad affidare all'agghiacciante aritmetica dei missili. E che riguarda l'idea stessa di una Europa più unita (c'è da riflettere molto sul fatto: la dimensione «europea» della giornata odierna non ha precedenti politici di nessun genere).

Nei fiumi di folla che percorreranno le capitali europee vi saranno, senza dubbio, molte parole d'ordine diverse. Non c'è da dolersi né da stupirsi. Ma non sarà difficile cogliere il loro filo comune. Siamo a una soglia pericolosa del riarmo nucleare, oltre la quale tutto diventa più oscuro e precario nelle relazioni tra gli Stati e nell'insieme dei rapporti internazionali. È tempo perciò — come ricordava l'altro giorno Willy Brandt — «di dire no».

È tempo cioè di arrestare la logica politico-militare che ha portato e porterà sempre più, ove non fosse contrastata e combattuta, l'Europa e il mondo al massimo di insicurezza. E quindi di riaprire le porte al dialogo. È tempo di invertire i processi di militarizzazione che stanno corrodendo l'insieme delle relazioni internazionali. E quindi di avviare una concreta politica di disarmo nucleare. Sarà forse un cammino lungo, che esige necessariamente passaggi intermedi, tappe graduali e realistiche — il successo del negoziato a Ginevra è uno di questi — ma questa è la «svolta» che si chiede, in primo luogo alle grandi potenze nucleari, gli USA e l'URSS. Qui è il senso più profondo del vero dibattito e della lotta che il movimento pacifista ha ingaggiato sui Cruise, i Pershing, gli SS20 Non piccole manovre di parte né giochi interni, ma un orizzonte più vasto e più decisivo che riguarda tutti, all'Est come all'Ovest.

C'è da rallegrarsi che tutto ciò cammini oggi con le gambe di milioni e milioni di donne e di giovani non solo per dare la vera misura di ciò che significano pace e sicurezza tra gli Stati, nell'era nucleare, ma anche per le sorti della democrazia nel mondo contemporaneo. Oggi è un giorno che alimenta la speranza e la fiducia nella ragione contro la forza, nelle idee di civiltà contro l'imbarbarimento nelle relazioni, come disse una volta Togliatti affrontando tra i primi la «condizione atomica», «tra gli uomini»

l'Unità

Referendum all'Alfa Romeo: massiccio «no» ai missili

MILANO — Primo massiccio voto operaio contro l'installazione dei missili. Si è avuto all'Alfa Romeo, reparto per reparto, organizzato dal consiglio di fabbrica. Hanno partecipato ad Arese ben 7.395 lavoratori con una adesione che ha raggiunto se non superato precedenti consultazioni a carattere puramente sindacale. Le schede bianche sono state 55 e le nulle 58. I «no» alla domanda «Sei favorevole all'installazione di missili nucleari a Comiso e sul territorio nazionale?» sono stati 6.965, i «sì» 235; alla domanda «Ritieni che la decisione suprema sulla installazione dei missili nucleari in Italia debba essere preceduta da un referendum popolare indetto dal Parlamento?» i «sì» sono stati 6.365 e i no «567». All'Alfa Romeo del Portello i «no» alla prima domanda sono stati 831 e i «sì» 71; alla seconda domanda i «sì» sono stati 677 e i «no» 176; 35 le schede bianche.

ROMA — Quanta gente scende da duemila pullman, da undici treni, da una nave traghetto? Quanti arrivano in automobile, o facendo l'autostop? Roma è pronta per l'appuntamento di pace. Due cortei alle 14 partiranno da piazzale delle Crociate, davanti alla stazione Tiburtina, e da piazza dell'Esedra (ne diamo a parte i particolari). Due percorsi lunghissimi — più di sei chilometri — fino a San Giovanni, luogo di arrivo «nuovo» per agli appuntamenti pacifisti, la piazza regina delle manifestazioni politiche, di quelle sindacali, divenute un pezzo di storia della capitale.

Nessun pronostico, nessuna cifra va al di là dell'azzardo. Due anni fa, il 24 ottobre, vennero in cinquecentomila, ma questa volta l'appello è assai più forte, la consapevolezza più generale, il pericolo più stringente e vicino. Stanno arrivando gli operai metalmeccanici con le bandiere della FLM, gli scout in divisa, ottanta pullman dalla Puglia, da Palermo, da Marsala. E arrivano ancora messaggi di adesione, appelli dell'ultima ora, dichiarazioni, una sorta di «ci sarò anch'io» (tra le altre quaranta dirigenti femminili della CGIL) che è tutt'uno con questa giornata. «Quel bisogno di testimonianza» che è ben espresso nel documento di adesione di tante organizzazioni cattoliche, ma che sembra essere la molla per tutti.

Una giornata lunga e piena, che comincia presto. Gruppi di pacifisti andranno all'ambasciata inglese,

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Una guerra nel nostro futuro?

4 pagine speciali

ALLE PAGG. 11-12-13-14

Si può immaginarla come una grande catena umana che si snoda per l'Europa, che supera i confini fra i continenti: la catena del no al riarmo nucleare, del sì al proseguimento del dialogo e del negoziato, della proposta, in positivo, di una ripresa della distensione che abbia alla base questa grande, possente unità dei popoli dell'Europa e del mondo.

La catena si snoda fra le capitali, le città piccole e grandi del nostro continente, nomi carichi di storia che evocano antichi valori di civiltà. Amburgo, Amsterdam, Atene, Berlino Ovest, Bonn, Bruxelles, Copenaghen, Helsinki, Londra, Madrid, Oslo, Parigi, Stoccarda, Stoccolma, Vienna: è l'elenco, largamente incompleto, delle manifestazioni che oggi e domani vedranno le antiche piazze e le nuove arterie d'Europa traboccanti di giovani, di uomini e donne che diranno insieme il loro no alle armi nucleari dell'Est e dell'Ovest, al pericolo di una nuova, terribile catastrofe sul vecchio continente. Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda, USA, Svizzera: anche qui le catene umane congiungeranno mani e volontà contro la corsa allo sterminio atomico.

Ma gli elenchi dicono poco. La qualità della mobilitazione e dell'impegno è, questa volta, il dato che segna, forse, una svolta storica del movimento per la pace. Nella Repubblica federale tedesca, per una settimana, quattro milioni di persone hanno manifestato capillarmente, categoria per categoria, gruppo per gruppo, con la partecipazione della potente organizzazione sindacale, di gruppi democristiani, con la presenza, alla manifestazione conclusiva di oggi, dell'uomo che è diventato un simbolo della distensione, di

Vera Vegetti

(Segue in ultima)

Ognuno è seduto sulla morte totale

di ROBERTO GUIDUCCI

La mia meraviglia, quando leggo gli elenchi dei firmatari dell'«Appello per la giornata della pace», è che non ci sono «tutti» i nomi di scrittori, scienziati, tecnici, artisti, ecc., di valore ad esclusione soltanto dei fascisti. Che qualcuno non abbia ancora capito a fondo a che punto è arrivata la «questione nucleare» o non ne abbia i dati esatti per mancanza di competenza specifica o per rimozione psichica di fronte al «terrore del terrori»?

Per questo mi permetto di riportare molto brevemente alcuni dati del mio recentissimo libro «I giovani ed il futuro» (Ed. Rizzoli) dove descrivo uno degli scenari essenziali di questo fine Millennio, utilizzando anche elementi e giudizi di altri studiosi. E confesso che anch'io ho fatto fatica a riassumere cifre agghiaccianti o a calcolare il numero dei morti non solo presenti, ma futuri che un conflitto nucleare attuale potrebbe provocare.

La nostra è la prima generazione, dopo i tre milioni e più di anni da quando la nostra specie ha iniziato ed effettuato il percorso ominide prima e umano poi, a poter annientare in pochi minuti o forse in pochi secondi tutto quanto ci viene dal passato e tutto quanto potrebbe vivere nel futuro del nostro pianeta.

Abituati ad una mentalità empirica e pragmatica, con programmi sempre più a breve, abili nell'evitare i problemi primi e fondamentali, immersi nel consumismo immediato e astuti, persino, nel concepire un'esistenza tutta orizzontale dove si comincia prestissimo ogni esperienza e non la si conclude mai (la stessa idea della morte è espulsa) veniamo riscaraventati nel pensiero della morte e, di lì, alle massime questioni sull'uomo e sulla storia da una situazione nucleare sempre più terrificante.

Se Adriano Buzzati-Traverso ha descritto Roma distrutta dalle bombe nucleari e offerto dati analitici sui morti di molte città italiane e sulla miserabile fine degli eventuali sopravvissuti, dimostrando anche che simili effetti si potrebbero avere in tutto il mondo, l'americano Jonathan Schell ha iniziato una vera e propria «filosofia della Morte Totale» che non riguarda più l'individuo, ma la specie intera.

I dati di base sono i seguenti: gli arsenali attuali sono in grado di distruggere almeno 150-200 miliardi di esseri umani, cioè 30-40 volte l'umanità attuale, ed ogni uomo dispone di 4 o 5 tonnellate di alto esplosivo quando manca, nel 70% dei casi, dei beni primari per sovravvivere decorosamente. Il potenziale nucleare oggi presente è superiore a 1.000 volte a tutto l'esplosivo usato nella Seconda Guerra Mondiale. E l'«olocausto nucleare» potrebbe avvenire in ogni attimo: per errore, per rappresaglia, per un'azione deliberata.

E la prima considerazione da fare sta proprio nel fatto che le massime probabilità di un disastro generale non stanno nell'«azione deliberata» (cioè cosciente e responsabile anche se mostruosa), ma nella rappresaglia automaticamente ipotizzata da uno scienziato criminale co-

(Segue in ultima)

Gravi sortite di Darida e De Michelis

Ora due ministri dicono: tocchiamo la scala mobile

In «cambio» di impegni per l'occupazione - La Confapi s'allinea alla Confindustria - Deciso «altolà» della CGIL al governo

ROMA — Sul terreno dello scontro sulla scala mobile, la Confindustria schiera le sue truppe (sia pure con la significativa defezione di De Benedetti), la Confapi allinea le piccole imprese e una parte del governo accorre di rincalzo. L'altolà della segreteria della CGIL non poteva essere più puntuale. Ormai è evidente che dietro la raffica di «no» alle più significative proposte sindacali per equilibrare la manovra finanziaria, l'esecutivo cerca di nascondere un «sì» tanto più grave alla politica dei fatti compiuti. Ridotto all'osso il ragionamento è questo: il sindacato vuole investimenti, chiede occupazione, allora che i lavoratori se li paghino di tasca loro. Ed ecco il democristiano Cielio Darida, ministro delle Partecipazioni statali, sostenere (in una intervista all'«Espresso») l'esigenza di «un riesame tempestivo dell'accordo di gennaio sul costo del lavoro, in modo che non venga a crescere più dell'inflazione programmata per il 1984». È la prima voce governativa a favore della pretesa della Confindustria di anticipare la verifica prevista allo scadere del primo anno di attuazione dell'intesa sul costo del lavoro, cioè a gennaio. Ma, soprattutto, dice che quell'accordo va stravolto, bloccando la scala mobile al 10% d'inflazione prefissata per il 1984, quale che sia il reale andamento del costo della vita. A ben guardare si tratta di una dichiarazione di resa preventiva, poiché se il governo fosse realmente in grado di realizzare una politica economica tale da fermare l'inflazione entro il «tetto» non ci sarebbe bisogno di toccare la scala mobile visto che segue soltanto le dinamiche inflattive. Darida, addirittura, invita il sindacato a un atto «di realismo», offrendo «in cambio» di non metterlo «di fronte ai fatti compiuti» delle ristrutturazioni dei settori in crisi, cioè a quei processi di deindustrializzazione da parte di settori strategici delle partecipazioni statali che egli stesso, qualche settimana fa, ammise di non riuscire a controllare.

Ancora più sorprendente Gianni De Michelis nelle conclusioni del convegno dei socialisti europei a Matera. Il ministro del Lavoro, di-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Nell'interno

Intervista dell'Unità a Vittorio Merloni
Ecco la ricetta della Confindustria

«Frenare la scala mobile per tutti non solo per i lavoratori dipendenti» dice il presidente della Confindustria. «Occorre una politica economica alla Thatcher», ma la manovra del governo «è avviata nel senso giusto».

L'INTERVISTA DI ANTONIO MEREU A PAG. 8

Silenzio stampa per Elena

Ieri i genitori della piccola, rapita nei pressi di Lucca, hanno atteso invano la telefonata promessa dai rapitori. Il telefono non ha squillato. Disperati, i coniugi Citti-Luisi hanno chiesto ai giornali e alla televisione il silenzio-stampa. A PAG. 5

Rizzoli senza «annunci squillo»

Disavventure, quasi contemporanee, con la magistratura per Rizzoli e Mondadori (tramite Retequattro). La Rizzoli da ieri ha deciso di sospendere gli «annunci squillo». Per Retequattro (caso Biagi-Peci) si ripropone invece la questione del segreto istruttorio. A PAG. 6

Sono venuti nella capitale da tutto il Paese

Oltre seimila in corteo per salvare i cantieri

Governo, IRI e Fincantieri devono ritirare il piano di smantellamento e le sospensioni - Mille licenziamenti alla Marzotto

Sei-settemila cantieristi (sui ventottomila che conta la categoria) hanno dato vita ieri a Roma ad una imponente manifestazione di lotta per protestare contro gli «atteggiamenti irresponsabili e provocatori» — così li definisce una nota della FLM — del gruppo dirigente della Fincantieri che dimostra «la totale incapacità a guidare un settore così importante per l'economia del paese». Lunedì sul futuro dei cantieri navali inizia il confronto alle PPSS. Pregiudizialmente — ha detto Garavini parlando ai cantieristi — la Fincantieri deve ritirare i suoi piani. Crisi anche nel gruppo Marzotto. La direzione ha annunciato mille licenziamenti. Sembra vicino un accordo per i cassintegrati Fiat. A PAG. 2

I ministri dell'Interno e della Giustizia assenti dall'aula di Montecitorio

Delitto Imposimato, il governo diserta

Soltanto un sottosegretario inviato a rispondere, burocraticamente, alle interrogazioni - DC, PRI, PSDI indifferenti - Il PSI ritira il proprio documento non facendo presentare tutti i sette firmatari - Replica di Violante

ROMA — Come se si trattasse di discutere del furto di un'auto, un oscuro sottosegretario è stato mandato ieri mattina alla Camera a rispondere — per giunta in modo reticente e burocratico — alle interpellanze e interrogazioni che, partendo dal barbaro assassinio di Franco Imposimato, ponevano inquietanti quesiti sulla politica anticamorra del governo.

A trasformare il dibattito in un grave caso politico hanno concorso del resto altri illuminanti elementi: l'assenza dall'aula di Montecitorio (come, dieci giorni fa, dai funerali del fratello del giudice romano) dei ministri dell'Interno e della Giustizia, Scalfaro e Martinazzoli, ai quali pure era stata sollecitata una chiara presa di posizione; la decisione di ben tre partiti della maggioranza (DC, PRI, PSDI) di non presentare documenti sui drammatici eventi; e la sconcertante assenza di tutti e sette i deputati socialisti presentatori di un'interrogazione che il presidente di turno dell'assemblea ha quindi dichiarato decaduta. È accaduto così che a confrontarsi con il portavoce del governo siano rimasti solo i comunisti, gli indipendenti di sinistra e, per la maggioranza, unicamente i liberali, apparsi peraltro assai poco convinti del taglio delle comunicazioni ufficiali.

Quelle del sottosegretario dc all'Interno Marino Corder avevano d'altra parte un carattere ben peggiore del solito rapportino ministeriale: il basso profilo dell'impegno sembrava quasi teso a fare risaltare proprio una deliberata presa di distanza dalla dimensione politica dell'attacco terroristico di mafia e camorra, presentate come la punta di diamante di un «vasto fenomeno delinquenziale». «Con ogni probabilità», ma Corder non ci giura, il delitto è appunto di «stampo camorristico»; ed ha «anche» il significato («qualunque ne sia la matrice») di «un avvertimento e di un tentativo di intimorire i rappresentanti delle pubbliche istituzioni che, come il giudice Ferdinando Imposimato, vanno conducendo, nel nome della giustizia, una intensa attività di repressione della delinquenza».

E i netti, evidentissimi risvolti e riscontri politici delle inchieste contro la camorra? Neppure una parola nelle diciassette cartelle dattiloscritte di Corder che, con supremo sprezzo del ridicolo, è riuscito a non parlarne neanche quando, accennando con linguaggio cifrato al caso Cirillo, ha ridotto questo perdurante scandalo dc al «caso delle Brigate rosse napoletane e dei loro legami con la camorra»! Ovvio allora che la «intensa attività esplorativa intrapresa» dopo l'agguato a Franco Imposimato non abbia dato alcun frutto e che le indagini ristagnino.

Ma si sapeva che la vitti-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)